

LE RADICI PROFONDE DELLA FAME

# Contro la fame cambia la vita

Sandro Calvani\*

*La lotta alla fame non nasce solo dalla solidarietà e dalla filantropia. Deve essere la risposta a un diritto. Battere la fame è possibile. Serve volontà politica e un cambiamento radicale di mentalità.*

“**T**utti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza”.

Così nel 1948, con una sorprendente semplicità e una durissima chiarezza, le prime due righe della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani lanciavano un nuovo modo di essere del genere umano, subito dopo lo choc globale della Seconda Guerra Mondiale. In una specie di riforma della Costituzione dell'umanità, non solo i popoli del mondo si ridefinivano tutti “dotati di ragione e di coscienza”, ma sancivano anche le conseguenze, cioè il principio comune di tutte le relazioni tra persone, governi, imprese, società civili, generi e generazioni: “devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza”. Il diritto a non morir di fame viene sancito subito dopo, come primo della lista, all'art. 3. Un principio forte, unico e comune. Fratellanza, come tra fratelli e sorelle, come in famiglia. Non solo solidarietà o filantropia. Un principio unico per tutti i 7,3 miliardi di persone nel mondo di oggi. Al di là di religioni, culture e sistemi politici. Ma purtroppo quello stesso principio fondante dello stare insieme del genere umano è anche un

principio smentito dai fatti almeno ventimila volte al giorno.

## NON SOLO SOLIDARIETÀ O FILANTROPIA

Nel mondo di oggi nasce un bambino ogni secondo. Muore di fame un bambino ogni quattro secondi. E sono oltre ventimila al giorno i bambini morti di fame, da aggiungere agli adulti. Oltre ventimila gravissime ingiustizie ogni giorno. Oltre ventimila pugni nello stomaco ogni giorno a chi come me crede nella ragione e nella coscienza del genere umano *Homo Sapiens*. E certo il mondo di oggi ha avuto quasi settant'anni per organizzarsi per applicare bene quel principio. In un mondo fortemente interconnesso non c'è più nessuno che non sa.

Per questo per me la fame nel mondo è il tema più difficile da commentare. Perché, appena penso alla realtà di chi muore di fame che ho visto con i miei occhi troppe volte, il mio cuore e la mia mente si chiudono subito in un grave disagio, misto a rabbia e vergogna. Quando scrissi il mio primo libro su questo tema (NdR: Poveri Oggi, Poveri Domani, Ed. LDC, Torino, 1980) trentacinque anni fa, le Nazioni Unite registravano 4 milioni di morti di fame all'anno e quasi un miliardo di persone senza sicurezza alimentare

su una popolazione mondiale allora di 4,4 miliardi di persone. Le Nazioni Unite furono create il 26 giugno 1945 a San Francisco, a partire dalla promessa unanime fatta da tutti i leader del mondo che la dignità dell'umanità non sarebbe mai più stata calpestata, come era accaduto in forme massive e selvagge nella prima metà del ventesimo secolo. Di quei settant'anni ne ho vissuti la metà dentro o a fianco alla più grande istituzione globale come collaboratore non-governativo della Fao, dell'Ifad e del Programma Alimentare Mondiale, e poi come dirigente nei paesi poveri di diversi organi dell'Onu. Ho visitato e conosciuto da vicino le fatiche e le speranze, la disperazione di migliaia di villaggi poveri in oltre 135 paesi. Credo che sia stato un buon osservatorio privilegiato e abbastanza imparziale delle tante carestie causate dall'uomo e del sostanziale fallimento dell'umanità nell'eliminare o prevenire la fame nel mondo.

## C'È ABBASTANZA CIBO PER TUTTI

Posso dire con certezza che il genere umano sa produrre e produce abbastanza cibo per tutti, la fame nel mondo è stata quasi dimezzata, ma 800 milioni di persone non hanno ancora accesso sicuro alla loro razione quotidiana di cibo per sopravvivere. Inoltre sono note e dimostrate le buone pratiche per cancellare la fame dalla faccia della terra, ma non c'è abbastanza volontà politica per farlo. Il mio primo impatto o immersione totale con la fame nel mondo fu il soccorso internazionale per la carestia in Etiopia, Eritrea e Tigray nel 1984, la più grave crisi del dopoguerra. La mobilitazione internazionale fu im-

*Nel mondo di oggi nasce un bambino ogni secondo. Muore di fame un bambino ogni quattro secondi. E sono oltre ventimila al giorno i bambini morti di fame, da aggiungere agli adulti.*



BENIN © CHIAMA L'AFRICA

pressionante e davvero globale. Per raggiungere con sufficienti derrate alimentari ognuno dei villaggi rimasti senza cibo sulle montagne furono messe in campo le aeronautiche militari più potenti del mondo. Chiamata "Operazione San Bernardo" fu la più grande operazione di soccorso aereo nella storia del mondo, dopo il ponte aereo realizzato per nutrire la gente di Berlino Ovest. Ma questa volta - spontaneamente, senza alcun precedente negoziato - collaboravano le potenze dai due lati del muro di Berlino: l'Unione Sovietica e gli alleati del Patto di Varsavia, insieme alla *Royal Air Force* britannica, la francese *Armée de l'Air* e l'Aeronautica Militare italiana. Nazioni e forze armate della cosiddetta guerra fredda che si combattevano in vari scenari nel mondo lavorarono insieme, in sincera e fiduciosa collaborazione e sotto un comando unificato in ogni area. Sotto la bandiera delle

Nazioni Unite decollavano i potenti quadrimotori Lockheed C-130 Hercules con le croci della Caritas e della Croce Rossa Internazionale insieme alla croce di ferro della *Luftwaffe* della Germania ovest, a fianco agli Antonov-12 con il martello e compasso della *Luftstreitkräfte* della Germania est, o con la stella rossa, falce e martello della *Voyenno-Vozdushnye Sily*, l'armata aerea sovietica.

Oltre ai bilanci militari dei ministeri della difesa, a finanziare le spese degli aiuti alimentari ci pensava anche il mondo dello spettacolo, ispirato dalla canzone di maggior successo del secolo "We are the world, we are the children", un'allegria campagna musicale di conversione dei cuori ideata da Bob Geldof, Michael Jackson e Quincy Jones: "We are the world, we are the children; we are the ones who make a brighter day. So let's start giving. There's a choice we're making. We're

*saving our own lives*". Stiamo facendo la scelta di salvare le nostre stesse vite. Un'interpretazione corretta del senso di fratellanza mondiale. Nel gennaio 1985 negli studi di registrazione, Quincy Jones confidava che sottolineando il fatto che "NOI siamo quei bambini, NOI siamo il mondo", bisognava riuscire a far nascere un nuovo senso di corresponsabilità.

Per noi operatori umanitari nei villaggi ogni bambino trovato morto la mattina nei campi rifugiati era uno stimolo ad accelerare l'efficienza degli aiuti. E ogni rombo assordante dell'atterraggio a Makallè di due o tre C-130 o Antonov-12 era un'iniezione di dopamina e felicità per il nostro successo giornaliero di almeno 60 tonnellate di aiuti alimentari per salvare i "nostri bambini". Conobbi così personalmente centinaia di bambini vittime della fame nel mondo e dozzine di operatori umanitari, allora unanimi nel pensare che la risposta giusta fossero gli aiuti alimentari e all'agricoltura: conservo ancora oggi tante foto di quella cooperazione umana senza frontiere. Alcuni di loro si ricordano ancora oggi di quei momenti, anche se oggi sono adulti felici e vivono in diversi paesi del mondo. L'operazione lasciò in me, come in molti altri colleghi, un segno così profondo che con mia

*C'è abbastanza cibo per tutti, ma 800 milioni di persone non hanno ancora accesso sicuro alla loro razione quotidiana di cibo per sopravvivere.*



BENIN © CHIAMA L'AFRICA

moglie decidemmo di adottare nella nostra famiglia proprio in quelle terre un bambino abbandonato, con la pancia gonfia per la malnutrizione, rimasto orfano perché sua mamma era morta nel partorirlo, per mancanza di assistenza sanitaria. Quella voglia di corresponsabilità convinta -come quella di un padre di famiglia- mi è entrata nel sangue, nel cuore, nel cervello e credo ancora che sia la soluzione giusta.

### UNA RICERCA URGENTE

Ma ben presto sia chi cercava e costruiva soluzioni sostenibili nel campo -comprese centinaia di dighe per rendere di nuovo ben irrigate e fertili quelle terre- sia chi studiava le dinamiche politiche, sociali ed economiche che causano la fame nel mondo si rese conto che la disegualianza di opportunità Nord-Sud e i frequenti conflitti erano la vera benzina del motore mondiale di ripetute crisi alimentari, divenute endemiche in molti paesi colpiti. Nacquero così in quegli anni campagne di coscientizzazione e riflessione in diversi paesi europei: in Italia per esempio ispirò molti giovani la campagna innovativa di opinione "Contro la fame, cambia la vita", che ebbe l'onore di essere citata come corretta sintesi di pensiero ed

azione in una lettera enciclica del Papa. Quel cammino di ricerca di soluzioni cominciato allora non si è mai fermato. La fame nel mondo è divenuta argomento prioritario di ogni riunione del G8 e del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, e tema di ricerca di quasi tutte le scienze più avanzate, in campo politico, economico e sociale, facendo così della ricerca di soluzioni efficaci e sostenibili, la ricerca più poliedrica, complessa e urgente al mondo.

Questo numero di Solidarietà Internazionale offre alcune analisi approfondite, comprese alcune soluzioni che finalmente riconosciamo come fattibili ed efficaci. Ma non esiste più una grande ed universale mobilitazione militante contro la fame nel mondo, nessuno propone più una moderna e globale "Operazione San Bernardo" per sconfiggere alla svelta la fame nel mondo. Un interrogativo suscita ancora il mio profondo disagio e vergogna su questo tema: se siamo tutti fratelli in questa grande famiglia umana dichiarata e sancita unanimemente settant'anni fa, perché mai non facciamo ventimila minuti di silenzio ogni giorno, non inviamo ogni giorno ventimila messaggi di condoglianze alle famiglie dei morti di fame e ai potenti che potrebbero

cambiare le politiche di cooperazione internazionale? Perché non accogliamo tutti in casa nostra uno straniero che cerca lavoro per mandare a casa i soldi per comprare cibo ai bambini della sua famiglia? Perché solo il 2% dei benestanti del mondo sottoscrive un programma di adozione a distanza che paga il cibo, l'assistenza sanitaria e l'educazione di milioni di bambini sfortunati nel Sud del mondo?

Credo che qualunque risposta intellettualmente onesta ognuno di noi saprà dare a questo interrogativo possa rappresentare quella piccola o grande innovazione che l'umanità va ancora cercando. Forse è un cambio di attitudini e di mentalità così importante da farci diventare una nuova specie umana "modificata": non più solo *Homo Sapiens*, cioè umanità sapiente ed intelligente, ma *Homo Sapiens Solicitus*, dotato di ragione e di coscienza, così intelligente e saggio da saper prima di tutto prendersi cura di tutti i suoi simili, perché li riconosce come fratelli. ([alessandro.calvani@gmail.com](mailto:alessandro.calvani@gmail.com)) •

*\*Docente di politiche dello sviluppo sostenibile ed aiuti umanitari, Master di Relazioni Internazionali, Webster University, Bangkok, Thailandia. [www.sandrocalvani.it](http://www.sandrocalvani.it)*